

# Berlusconi chiede due milioni all'Unità

## Sotto accusa editoriali sul Cavaliere e lo scandalo sessuale

MARIA GRAZIA BRUZZONE  
ROMA

Ora tocca all'Unità. Dopo il milione chiesto a Repubblica per i «danni» provocati dalle 10 domande, dopo le querele a *El Pais* e al *Nouvel Observateur*, l'attacco all'*Avvenire* e le minacce a una sfilza di fogli esteri, che peraltro ogni giorno insistono nel criticarlo e nell'irriderlo, ieri è stato il quotidiano fondato da Antonio Gramsci a ricevere una doppia citazione

**Il legale Niccolò**

**Ghedini spiega:**

**«Affermazioni false**

**e lesive del suo onore»**

di 32 pagine, per due milioni di euro. Per 14 anni, dalla sua discesa in campo, Berlusconi è stato un grande incassatore e, a differenza di altri (per esempio D'Alema) ha tollerato che su di lui i giornali scrivessero di tutto e di più. Ora basta. L'offensiva (lui la considera piuttosto una «controffensiva») è ormai partita e, per quanto le colombe più vicine al premier, da Gianni Letta a Bonaiuti, abbiano cercato di tirarlo per la giacca e indurlo a più miti consigli,

non si ferma. Col risultato immediato di ricompattare non solo l'intera opposizione, dall'Udc e Di Pietro, alla sinistra estrema, ma di riunire intorno al comune sentimento dell'indignazione le stesse diverse anime del Pd, fino a ieri occupate a scannarsi in vista del congresso. All'Unità arriva la solidarietà di Fnsi, Cgil, Federconsumatori. Tutti in piazza il 19 settembre per la libertà di informare. Il legale romano di Berlusconi, Fabio Lepri, non si limita a querelare il quotidiano ma chiede 200.000 euro di danni alla direttrice Concita De Gregorio, a due croniste, un'opinio-

nista e una scrittrice. Sotto accusa, fa sapere l'Unità, sono infatti tutti i servizi dedicati allo scandalo sessuale che ha coinvolto il presidente del Consiglio, editoriali, articoli di cronaca e commenti. Vengono contestate «le critiche rivolte al premier per non aver partecipato a impegni internazionali preferendo gli incontri con la escort Patrizia D'Addario», è «giudicata diffamatoria la ricostruzione dei rapporti tra gli ambienti vicini al premier e le gerarchie vaticane con lo scopo di ottenere un atteggiamento indulgente». Idem la ricostruzione dei rapporti tra Rai e Mediaset in funzione anti-Murdoch e «lesivo dell'onorabilità» aver attribuito al premier il controllo dell'informazione in Italia e il suo abuso». Viene contestata perfino «la citazione di battute di Luciana Littizzetto a proposito dell'utilizzo di speciali accorgimenti contro l'impotenza sessuale» da parte di Berlusconi. Si tratta, sostiene il legale, di «affermazioni false che hanno leso l'onore» del premier «e anche la sua identità personale, presentando l'on. Berlusconi come soggetto che di certo non è, ossia come una persona con problemi di erezione».

Subito scattano la solidarietà (Rosy Bindi che sottolinea l'aspetto misogino della querela tutta al femminile), e le reazioni. Per Fassino si tratta di «un nuovo inaccettabile atto di aggressione e intimidazione alla stampa» e di «strategia intimidatoria» parla il segretario Pd Franceschini. Gentiloni è colpito dal fatto che nel mirino siano finiti «perfino commenti e satira». Il capogruppo Pd alla Camera Soro sottolinea «lo sconcerto per l'arroganza del capo del governo, padrone di giornali e tv». «Ha paura, è schiavo dei propri fantasmi», osserva il candidato segretario del Pd Marino. «La

strategia delle querele finisce solo per indebolire chi le presenta», conviene dall'Udc Roberto Rao. E se Di Pietro si spinge a parlare di «dittatura di ritorno» ed evoca l'olio di ricino, D'Alema sostiene che «è facile denunciare l'emergenza democratica, ma per il Pd la sfida è ben altra». A prendere le difese del premier è il vicepresidente della Camera Lupi: Quelle di Berlusconi «non sono querele ma azioni civili di risarcimento, il cui ricavato andrà all'ospedale San Raffaele».

